



Rassegna stampa ragionata

Martedì 17 settembre 2024

1. **Pronta la nuova Commissione di Ursula von der Leyen.**
2. **La produttività in Europa è drammaticamente indietro ed il ritardo si è accumulato proprio su tecnologia e innovazione.**
3. **Il multilateralismo inclusivo, unico gioco a somma positiva.**
4. **Il programma di finanza pubblica atteso oggi in Consiglio dei ministri dovrebbe partire da una notizia positiva.**
5. **Fabio Panetta: nonostante le numerose difficoltà, la transizione energetica è inevitabile.**
6. **Ieri è stato l'ultimo, tragico, giorno di lavoro per due operai, morti negli ennesimi incidenti.**
7. **Nel settore auto continentale 13 milioni di occupati sono minacciati da una grave crisi industriale.**
8. **Dario Di Vico: casa e lavoro sta diventando un'abbinata sempre più centrale nelle politiche dell'occupazione in Italia.**
9. **La formazione continua aiuta i fragili e soggetti di esclusione sociale.**

Francesca Basso – La squadra di Ursula è pronta – Corriere della sera

Salvo colpi di scena — già ieri ci sono state le clamorose dimissioni del commissario **Thierry Breton** — **Ursula von der Leyen presenterà questa mattina la squadra e i relativi portafogli** in una riunione a Strasburgo con i leader dei gruppi e la presidente del Parlamento europeo **Roberta Metsola**. Un puzzle complesso, che nelle ultime settimane ha continuato a cambiare. Nemmeno il caso Slovenia, ovvero la mancanza della nomina ufficiale della commissaria **Marta Kos** nonostante l'indicazione da parte del premier Golob, ha fermato von der Leyen. Il segnale da Lubiana è atteso in queste ore. Secondo le ultime indiscrezioni sono confermate le **cinque vicepresidenze esecutive, tra cui una al commissario italiano Raffaele Fitto**, che ha suscitato polemiche tra socialisti, verdi e liberali. Il suo cluster dovrebbe essere **l'economia reale con la supervisione su Agricoltura e Salute** più il portafoglio alla **Coesione cui si aggiunge il Pnrr**, con il controllo diretto su una direzione generale che andrebbe a unire le attuali Dg Regio e Dg Reform (ora nel portafoglio Coesione della commissaria Ferreira) più la Task force Recovery. **Fitto ieri ha incontrato il presidente Mattarella** per illustrargli le problematiche europee che dovrà affrontare, sapendo di avere anche il **sostegno del Quirinale**. Le altre vicepresidenze esecutive dovrebbero andare alla Francia (**Séjourné** con un maxi portafoglio Prosperità competitività-mercato interno che prevede la supervisione su Commercio e sicurezza economica, Affari economici e monetari, Servizi finanziari, Ricerca e innovazione e la direzione



generale Mercato interno), alla Spagna (**Ribera** alla guida dell'Antitrust Ue più il duster dell'Energia, portafoglio che però dovrebbe andare alla Repubblica ceca, Paese pro-nucleare), alla Lettonia (**Dombrovskis** responsabile dell'allargamento e della ricostruzione dell'Ucraina) e alla Slovacchia (**Sefcovic** titolare della semplificazione amministrativa e affari istituzionali). L'Alta rappresentante **Kallas** è l'unica vicepresidente stabilita nei Trattati. Von der Leyen ha dunque **superato la logica attuale delle vicepresidenze esecutive**, legate alle famiglie politiche come nell'esecutivo, optando per un equilibrio geografico. Al commissario polacco **Serafm** viene attribuito il Budget. Al greco **Tzitzikostas** i Trasporti, alla finlandese **Virkkunen** il Digitale, alla svedese **Roswall** la Giustizia e alla belga **Lahbib** la Migrazione. Al falco olandese **Hoekstra** per giorni è stato attribuito il Trade mentre nelle ultime ore l'Economia (oggi di Gentiloni). **La nuova Commissione sarà sbilanciata a destra**: il Ppe ha 14 commissari più la presidente, i socialisti 4 e 5 i liberali. **Le donne sono 11 su 27**. Von der Leyen è riuscita a imporsi facendo **raddoppiare la presenza femminile iniziale con un forte pressing sui Paesi più piccoli** come Romania, Bulgaria, Slovenia ma anche su Portogallo e Belgio. Soprattutto von der Leyen ha avuto la meglio su Breton, che nei mesi passati l'ha accusata di avere una guida accentratrice e poco collegiale: la presidente ha ottenuto la sua testa in cambio di un portafoglio più pesante per Parigi. Nella nuova Commissione **von der Leyen non sembra avere più figure che possano tenerle testa** (salvo Ribera) come hanno tentato di fare **Timmermans, Vestager** e appunto Breton. Come ha osservato il commissario **Gentiloni** in un'intervista a Paolo Valentino sul Corriere: «*Oggi si potrebbe rispondere a Kissinger che il telefono dell'Europa c'è ed è quello di Ursula von der Leyen*».

~

Riccardo Luna – La testa di Breton sull'altare di Draghi – La Stampa

La testa del commissario francese Thierry Breton è la seconda a cadere nella **rivoluzione europea annunciata dal Rapporto sulla Competitività di Mario Draghi**. La prima era stata quella della commissaria danese **Margrethe Vestager**, il cui governo aveva deciso di non ripresentarla, dopo due mandati (un decennio), visti i pessimi risultati del suo partito alle elezioni. **Breton e Vestager sono stati gli alfieri della politica digitale europea**, quella da cui sono scaturite leggi fondamentali come il **Gdpr (privacy)**, il **Dsa** e il **Dma (piattaforme social)** e da ultimo **l'AI Act**; oltre una raffica di procedimenti di infrazione per abusi vari a carico delle grandi aziende tecnologiche americane. **Assieme hanno governato e assieme sono caduti sotto la raffica di durissime accuse pronunciate il 9 settembre da Mario Draghi** in occasione della presentazione a Bruxelles della relazione sulle competitività europea. Di chi altri parlava infatti Draghi quando affermava che l'innovazione in Europa «è stata frenata da regole inconsistenti e restrittive»? Con chi ce l'aveva quando diceva che «*ci dichiariamo favorevoli all'innovazione, ma continuiamo ad aggiungere oneri regolatori sulle imprese europee, particolarmente pesanti per quelle piccole e medie, e dannosi per chi opera nel digitale*»? Con Breton e la Vestager. Il primo, lo scorso 8 dicembre, quando finalmente si chiuse l'accordo per l'approvazione dell'Artificial Intelligence Act, fece una conferenza stampa trionfale per dire che era «*un giorno storico*» e che l'Europa si dimostrava «*pioniere nel campo*». **Nel suo rapporto Draghi espressamente demolisce la scelta dell'AI Act di imporre speciali procedure** di sicurezza prima di mettere sul mercato prodotti da parte delle piattaforme che superano una certa capacità di potenza (quella di Open AI, Google e Meta). **La presidente della Commissione** il testo di quel rapporto, da lei stessa richiesto, lo conosceva da settimane ed evidentemente **ha scelto di avallarlo**. Con Vestager bruciata dal suo stesso governo, a lei a quel punto per voltare pagina anche rispetto a scelte politiche che lei stessa aveva sostenuto e lodato, è bastato chiedere alla Francia un altro nome al posto di



quello di Breton (che se ne è andato sbattendo la porta qualche istante prima di essere sostituito). Chiariamo: **le critiche di Draghi non sono infondate: la produttività in Europa è drammaticamente indietro** ed il ritardo rispetto agli Stati Uniti si è accumulato **proprio su tecnologia e innovazione**. Un dato: soltanto quattro delle prime 50 aziende tech del mondo sono europee e il gap si allarga ogni giorno: su intelligenza artificiale, cloud e quantum computing, ovvero sulle tecnologie emergenti, è ancora maggiore. Ma è colpa delle regole? **Le regole sono un bersaglio facile**. Come dice anche il Rapporto Draghi, abbiamo iniziato a perdere questa partita quando si è innescata la prima rivoluzione di Internet, negli anni '90 e non l'abbiamo capita, non ci abbiamo creduto, e abbiamo lasciato che tutte le aziende più importanti nascessero negli Stati Uniti. Eppure **l'inesco di quella rivoluzione fu in Europa: al Cern di Ginevra dove un giovane fisico, Tim Berners Lee**, aveva inventato lo strumento che ha consentito di portare Internet a tutti: il web. E quello il peccato originale: sono trent'anni che non ci crediamo abbastanza. Il nostro problema non è aver fatto delle norme per mettere un argine alle prepotenze della Silicon Valley e difendere i diritti violati di tutti noi; **il problema è non aver fatto abbastanza per creare un unico grande mercato europeo** in cui le nostre startup potessero crescere. Possiamo ancora farcela ma senza rinunciare ai diritti delle persone.

~

Marco Buti e Marcello Messori – Il multilateralismo inclusivo, unico gioco a somma positiva - Il Sole 24 Ore

La governane globale è al suo nadir. La diagnosi è senza appello a causa di tre fattori. Primo, vi è un progressivo svuotamento degli organismi internazionali: tanto **le istituzioni, create a Bretton Woods** (Fmi e Omc), quanto i più recenti forum per il coordinamento delle politiche economiche di Paesi rilevanti hanno **perduto capacità di orientamento e mediazione**. Secondo, specie i conflitti fra Stati Uniti e Cina **hanno subordinato il commercio internazionale**, le catene del valore e la regolamentazione finanziaria a finalità strategiche di ordine geopolitico. Terzo, **i Paesi occidentali soffrono di un crescente isolamento**. È in questo quadro che vanno valutate le prossime elezioni presidenziali statunitensi. Nel dibattito fra i due candidati non si è parlato di governance economica globale, ma le posizioni sono chiare. Una nuova presidenza Trump accentuerebbe i rapporti bilaterali e divisivi con i Paesi alleati e la contrapposizione rispetto alla Cina. Gli innalzamenti diffusi, anche se differenziati, delle tariffe condizionerebbero il commercio internazionale, innescando giochi a "somma negativa" per l'attività economica mondiale. La prima vittima sarebbe la Ue. **Una presidenza Harris amplierebbe gli spazi europei** perché cancellerebbe gli elementi più offensivi del bilateralismo trumpiano e rilancerebbe il multilateralismo come strumento per ripristinare la leadership occidentale a guida statunitense. Essa continuerebbe però ad attribuire scarsi benefici al commercio internazionale e al ruolo dell'Omc. Si ricordi che l'amministrazione Biden ha **impedito la nomina dei giudici di appello vacanti dell'Omc, di fatto paralizzandone il funzionamento**. Inoltre, pur se per ragioni diverse rispetto a Trump, anche Harris non porrebbe un freno al debito pubblico statunitense, aggravando così gli squilibri internazionali. **Le istituzioni europee devono quindi auspicare una vittoria democratica ma non in modo passivo**. Per uscire dall'attuale impasse della governance economica globale, è infatti necessario che la Ue utilizzi il "multilateralismo strumentale", propugnato da una presidenza Harris, per la costruzione di un "**multilateralismo inclusivo**" in grado di coinvolgere il Sud globale. Si tratta di un auspicio troppo ingenuo? **Il G20 ha giocato un ruolo chiave durante la crisi finanziaria del 2008-09**, affermandosi come il principale forum di cooperazione economica internazionale; negli anni successivi, non ha però saputo "**vincere la pace**". Il suo rilancio passa oggi per la focalizzazione su due compiti essenziali: **il ripristino di efficaci catene**



internazionali del valore e **l'offerta di beni pubblici globali** (a partire dalla transizione ambientale). Il succedersi alla presidenza del G20 di due Paesi del Sud globale (Brasile nel 2024 e Sud Africa nel 2025) e, poi, degli Stati Uniti (2026) offre una rilevante opportunità. **La nuova Commissione europea dovrebbe candidarsi subito come punto di raccordo**, proponendo un'agenda limitata ma operativa e offrendo un supporto tecnico al Sud Africa. Il successo di tale mossa, sostanziata - nel caso di presidenza Harris - da un auspicabile impegno a ripristinare l'operatività dell'Omt e a **realizzare l'accordo internazionale sulla tassazione minima delle imprese**, contribuirebbe a ricreare la fiducia fra partner e renderebbe possibile l'offerta di beni pubblici sia globali che interni alle grandi aree economiche. Il rilancio del G20 potrebbe accompagnarsi alla definizione di un **nuovo mandato per il G7 e alla rivitalizzazione del Fmi** come agente primario del coordinamento delle politiche economiche internazionali, ribadendo così la ferma posizione europea rispetto ai passati attacchi dell'amministrazione Trump. **Il Fmi dovrebbe riportare l'attenzione sugli squilibri macroeconomici globali** che sono, a torto, usciti dall'agenda economica internazionale. Perché si affermi un **multilateralismo inclusivo**, la Ue deve però consolidare la sua credibilità disegnando un'ambiziosa agenda economica della nuova Commissione. Al riguardo, si tratta di: (1) **ribadire la priorità della transizione verde**, valorizzandone le positive interazioni con la sfida digitale per il rafforzamento della competitività europea, e garantire l'inclusione sociale; (2) perseguire questi obiettivi **puntando sull'offerta di beni pubblici europei**; (3) **comporre i dissidi interni**, fungendo da traino per l'esecuzione di accordi internazionali; (4) utilizzare **la leva regolatoria** per assicurare un'apertura dei mercati internazionali; (5) **consolidare la presenza europea nelle istituzioni internazionali per dare più spazio al Sud globale**. Il multilateralismo inclusivo può oggi apparire una chimera. Dato l'isolamento dei Paesi occidentali e i nuovi equilibri globali, si tratta invece del solo obiettivo realistico per superare la pura logica di potere, che sta alla base delle attuali relazioni internazionali, e per affermare invece giochi a "somma positiva".

~

Gianni Trovati – Conti pubblici, oggi il piano: niente aumenti del debito 2024 - Il Sole 24 Ore

Il programma di finanza pubblica atteso oggi in Consiglio dei ministri dovrebbe partire da una notizia positiva. Nel quadro tendenziale **non ci sarebbe più l'aumento del rapporto fra debito e Pil** previsto per quest'anno dal Def di aprile, e la lima agirebbe anche sul 2025. **Merito delle entrate** che hanno corso più di quanto ipotizzato in primavera, mentre **i risultati dell'economia reale non hanno fin qui tradito le attese** che ai tempi del Def erano state accolte dallo scetticismo generale. I numeri come sempre ballano fino all'ultimo minuto, e in questo caso cambieranno ancora **lunedì 23 quando l'Istat diffonderà la revisione delle stime di contabilità nazionale** (solo allora ci sarà l'esame in Parlamento prima dell'invio alla Ue). Ma **quel che conta è la tendenza del debito/Pil negli anni**: preoccupante nella curva disegnata dal Def, che aveva messo in calendario un aumento di 5 decimali quest'anno (dal 137,3% al 137,8%) e di 1,1 punti il prossimo (al 138,9%), più **rassicurante e piatta nell'aggiornamento che sarà contenuto nel Piano strutturale di bilancio**. Il nuovo documento segna la tappa di **avvio della procedura di bilancio ridisegnata (parzialmente per ora) dalla riforma della governance economica della Ue**. Il testo, più di 150 pagine articolate in quattro grandi capitoli, fotografa le dinamiche della finanza pubblica, **indica gli spazi fiscali per le prossime manovre** e dettaglia i piani di riforme necessari per allungare da quattro a sette anni il periodo di aggiustamento. **L'indice dei contenuti insomma è ricchissimo**: ma in particolare nel caso dell'Italia tutto parte dal debito, che va rimesso su un percorso discendente soprattutto dal 2028 quando, terminata la procedura per deficit eccessivo, dovrà perdere almeno un punto all'anno nel rapporto con il Pil come



imposto dalle **clausole del "nuovo Patto"**. Qui entrano in gioco **le entrate, che nei primi sette mesi dell'anno hanno segnato un +6,5% complessivo** (+6,2% se ci si concentra sul solo perimetro statale) come dettagliato ancora ieri dal **rapporto mensile della Ragioneria generale su tasse e contributi**. La crescita, molto più netta del +2,65% ipotizzato su base annuale dall'ultimo Def, è riuscita a **tamponare gli effetti del Superbonus**, caratterizzati da un mini-moltiplicatore da 0,3 (30 centesimi di Pil per ogni euro di spesa) secondo gli ultimi calcoli dell'Fmi e destinati a farsi sentire parecchio anche sul prossimo triennio, quindi in pratica fino al termine della legislatura, prima di diradersi. Con il risultato di incidere sul fabbisogno, negativo **a luglio quando infatti il debito si è ridotto leggermente** (2.946 miliardi, 1,1 in meno del mese precedente) sia ad agosto, che dovrebbe offrire una flessione anche maggiore; e soprattutto di modifica ma solo nella quota strutturale che si può quindi mettere a preventivo per il futuro: futuro che, senza l'extradeficit, resta complicato come conferma la caccia di Governo e maggioranza a nuove entrate. Questo comunque **permette di replicare l'anticipo di alcune spese** per alleggerire il carico della manovra. **Il passaggio imporrà una relazione al Parlamento, e una differenza nella linea di deficit e debito rispetto al tendenziale**: l'entità di questa differenza è ancora al centro delle valutazioni politiche per distribuire i pesi finanziari. Mentre **resta ora esclusa l'ipotesi di uno scostamento per il 2025**, in vista di una manovra quindi chiamata a muoversi su un terreno reso impervio dall'assenza del solito fluidificante dell'extradeficit. Anche la crescita aiuta fino a un certo punto: perché dopo il +1% confermato per il 2024, l'anno prossimo partirebbe da un tendenziale al +1,1% con un obiettivo al +1,3-1,4% attribuito all'effetto espansivo della legge di bilancio. **Ma il quadro programmatico assumerà la forma definitiva dopo le nuove cifre Istat**. E poi, appunto, ci sono le riforme: in un programma che si concentrerà in particolare su Pubblica amministrazione, concorrenza e giustizia civile, con l'indicazione dei ministeri responsabili di ogni programma come accaduto nel Pnrr.

~

Fabio Panetta – Contro l'ecoansia – Il Foglio

Stanno emergendo segnali di malcontento nei confronti della transizione energetica. Gli afflussi di risparmio verso **i fondi impegnati nel finanziamento di investimenti sostenibili mostrano minore slancio** e in diversi paesi si sono registrati deflussi riconducibili a un cambio di sensibilità politica nei confronti di iniziative a favore del clima; alcune grandi società di gestione patrimoniale stanno riducendo i propri investimenti nelle iniziative internazionali in questo campo; **le imprese che operano nel settore delle energie rinnovabili affrontano crescenti difficoltà** finanziarie e le restrizioni all'esportazione di minerali essenziali sono in costante aumento, in un contesto difficile geopolitico, caratterizzato dall'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, dai gravissimi eventi in Medio Oriente e dalla crescente frammentazione economica e commerciale. Insieme a tali andamenti preoccupanti, si ravvisano segnali incoraggianti. **Attualmente gli investimenti in energia pulita a livello mondiale sono il doppio di quelli in combustibili fossili**. La recente riunione della conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (COP 28) ha rilevato progressi significativi, fra cui gli impegni a eliminare gradualmente i combustibili fossili, ad ampliare la produzione di energie rinnovabili, a migliorare l'efficienza energetica e a ridurre le emissioni di metano. Inoltre, i paesi che producono i più elevati volumi di emissioni a livello mondiale, tra cui la Cina, stanno **compiendo progressi straordinari sul fronte delle energie rinnovabili**, conseguendo gli obiettivi di produzione di energia eolica e solare con largo anticipo rispetto ai tempi previsti. **Nonostante le numerose difficoltà, la transizione è inevitabile**. Tale convinzione non riflette soltanto preferenze personali. Nella comunità scientifica vi è ampio consenso nel ritenere che **i danni economici di lungo periodo derivati dai**



cambiamenti climatici e da una transizione energetica disordinata supererebbero di gran lunga i costi di attuazione dell'Accordo di Parigi. (...) Gli investimenti in energia verde, che si avviano a superare i 3.000 miliardi di dollari a livello globale nel 2024, sono ancora lontani dai 4.500 miliardi l'anno da raggiungere entro l'inizio del prossimo decennio per poter **azzerare le emissioni nette entro la metà del secolo**. Lo scostamento a livello globale tra il finanziamento necessario e quello effettivo nasconde inoltre **differenze notevoli tra le economie avanzate e quelle emergenti e in via di sviluppo**. (...) Un'efficace cooperazione internazionale inoltre è fondamentale anche per promuovere l'innovazione tecnologica legata alla transizione. A tal fine, vanno **rimossi gli ostacoli alla diffusione globale delle tecnologie verdi** e a bassa impronta carbonica; ciò rappresenterebbe una linea di azione meno esposta a opposizioni politiche rispetto alla regolamentazione e alla definizione dei prezzi. **La sicurezza energetica, improvvisamente portata alla ribalta dall'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, è ora un problema fondamentale e prioritario nell'agenda politica**. La transizione verso fonti energetiche a basse emissioni di carbonio è parte integrante della soluzione: l'aumento della produzione di energia da fonti rinnovabili aiuterà ad affrancarsi dalla dipendenza dai combustibili fossili. Vi è però il rischio di sostituire la dipendenza dai combustibili fossili con nuove dipendenze. La produzione dei minerali critici necessari per la transizione (litio, rame, nichel e cobalto, tra gli altri) è fortemente concentrata: i primi tre paesi produttori forniscono tra il 50 e l'85 per cento della produzione globale. (...) **L'Europa dipende dall'importazione di minerali critici a causa della carenza di risorse naturali** e dei ritardi accumulati nei settori industriali legati alla transizione. La cooperazione a livello europeo è essenziale per affrontare questo problema, ad esempio attraverso l'integrazione delle reti del gas e dell'elettricità, fondamentali per la sicurezza energetica del continente. Politiche di questo tipo, oltre ad aumentare l'efficienza degli investimenti necessari per la transizione, eviterebbero il moltiplicarsi di iniziative incoerenti tra loro nei diversi paesi. Un altro elemento fondamentale è la diversificazione dei partenariati internazionali e la costruzione di relazioni reciprocamente vantaggiose con i paesi ricchi di materie prime essenziali. (...) Nel lungo termine la transizione verso un sistema energetico a emissioni nulle porterà molteplici vantaggi: diminuirà la nostra dipendenza dai combustibili fossili, **conterrà i rischi climatici e ridurrà l'inquinamento a livello locale**. Tale processo implica però costi ingenti, in particolare per le imprese ad alta intensità energetica e per le famiglie meno abbienti. (...) Nonostante i loro scopi lodevoli, politiche di transizione volte a raggiungere obiettivi climatici ambiziosi mediante approcci estremi o eccessivamente **rigidi rischiano di creare scontento tra i cittadini e di ridurre il consenso politico** nei confronti delle iniziative per il clima, di fatto rivelandosi **controproducenti**. Una transizione energetica ordinata solleva rilevanti sfide tecnologiche e sociali, soprattutto nell'attuale fase di forti tensioni geopolitiche. In un tale contesto è **cruciale agire insieme per contrastare i cambiamenti climatici**. I governi delle principali economie mondiali hanno il compito di guidare tale processo, promovendo investimenti con basse emissioni carboniche; riducendo gli oneri amministrativi e normativi in grado di ostacolare la transizione; evitando politiche discontinue, in grado di creare incertezze e di disincentivare gli investimenti da parte del settore privato. Sono questi i presupposti da tenere a mente nel disegnare un processo di transizione ordinato. **Comprendere a fondo le implicazioni macroeconomiche della transizione è fondamentale per adottare decisioni migliori**.

~

La strage infinita – Avvenire

Varese, Aosta e Pesaro: morti e infortuni sul lavoro ieri è **stato l'ultimo, tragico, giorno di lavoro per due operai, morti negli ennesimi incidenti** che quotidianamente si registrano nella Penisola. A



Gomate Olona, in provincia di Varese, in mattinata un uomo di 34 anni è rimasto schiacciato da una pressa per la lavorazione di materie plastiche. Dopo essere stato rianimato sul posto, l'uomo è subito stato trasportato all'ospedale di Circolo di Varese con l'elisoccorso con **traumi plurimi e in arresto cardiaco** ma per lui non c'è stato niente da fare: l'operaio è morto nel corso della giornata. Carabinieri e funzionari competenti in materia di infortuni sul lavoro sono tornati sul posto per chiarire la dinamica. **Un "collega" impiegato alla Monterosa spa è deceduto a Gressoney-La-Trinité**, in provincia di Aosta: stava facendo manutenzione sulla **funivia Stafal Sant'Anna** e forse è **rimasto schiacciato dalla cabina**. La vittima si chiamava **Stefano Rabaglio**, aveva 51 anni ed era assessore comunale a Issime, la città dove era residente. **È ricoverato in gravi condizioni all'ospedale** regionale di Torrette di Ancona, un uomo caduto da un soppalco mentre lavorava in una casa privata nella città di Pesaro. **L'operaio, 65 anni, è precipitato per circa quattro metri**: subito trasferito all'ospedale di Pesaro e poi, in elicottero, ad Ancora è stato intubato e la sua situazione appare grave. Anche in questo caso la dinamica dell'infortunio è al vaglio dei carabinieri e degli ispettori dell'Ast locale, che hanno raccolto il racconto dei testimoni.

~

Bianca Carretto – Volkswagen, 15 mila a rischio. In Italia automotive giù del 10% – Corriere della sera

Oltre 5.000 lavoratori hanno manifestato ieri a Bruxelles per protestare contro la decisione di Volkswagen di chiudere la fabbrica di Audi elettriche in Belgio, lasciando a casa circa 3.000 dipendenti. E per chiedere all'Unione europea di sostenere con investimenti il **settore auto** continentale, i cui **13 milioni di occupati sono minacciati da una grave crisi industriale**. Prova ne sia che Volkswagen sta valutando anche il licenziamento di 15 mila dipendenti, oltre il 2% dell'organico globale, e la chiusura di due o addirittura tre stabilimenti in Germania. Il progetto **ridurrebbe di 500-750 mila vetture la capacità produttiva di Volkswagen**, secondo cui le vendite di auto in Europa **non torneranno mai ai livelli pre-pandemia**. I vertici aziendali lo hanno riferito agli analisti della banca Jefferies, lasciando intendere che, nonostante le proteste dei sindacati e il nein del governo di Berlino, per il gruppo **«non esiste un piano B»** alla **prima serrata di una fabbrica in Germania nei suoi 87 anni di storia**. Se l'epicentro della crisi è in Germania, le scosse si avvertono con forza anche nella **filiera dell'auto italiana**, che ogni anno fornisce componenti per oltre 10 miliardi alle case tedesche. La frenata dei loro ordini **si sta ripercuotendo sull'indotto nazionale**, già provato dal crollo della produzione di Stellantis. Secondo **Federmecannica**, così, in Italia i volumi del comparto automotive sono **calati del 10,4%** nel secondo trimestre rispetto al primo, mentre il crollo arriva al 16,2% se si raffrontano i dati del semestre gennaio-giugno del 2024 con lo stesso periodo del 2023. Sempre a Bruxelles, intanto, accanto alle sfilate di piazza dei lavoratori sono iniziate anche le manovre delle aziende per cercare di ammorbidire la normativa che deve portare, entro il 2035, le auto nuove a emissioni zero. Questo regolamento impone ai costruttori **una riduzione scaglionata delle loro emissioni di anidride carbonica**, partendo da un taglio del 15% entro il 1° gennaio 2025. Oggi l'obiettivo è giudicato dalle case **irraggiungibile**, poiché stilato nel 2019, quando le previsioni erano decisamente ottimistiche sullo sviluppo delle auto elettriche. Al contrario di quanto sta avvenendo, poiché le vendite sono al ribasso e **si stima che nel 2025 mancheranno all'appello almeno 500 mila vetture** elettriche al 100%, quindi si ritiene necessario **spostare il traguardo, almeno sino al 2027**. È tutta l'industria che lo chiede, altrimenti, sarebbe costretta o **a pagare sanzioni sino a 15 miliardi** per le sole auto oppure dovrebbe rinunciare a commercializzare le macchine con motore benzina o diesel (circa 3 milioni) per riuscire a mantenere gli impegni di abbassamento dei gas nocivi. **Luca de**



Meo, ceo Renault e presidente Acea, associazione dei costruttori automobilistici europei, si è già mobilitato sull'argomento, **chiedendo maggiore flessibilità nel calendario**. Ma gli interessi all'interno di Acea non sono convergenti, Volkswagen è sulla stessa linea di Renault, mentre Bmw non dovrebbe avere difficoltà a raggiungere il traguardo. Invece **Stellantis, ormai fuori dall'Acea**, si è detta **contraria** a un cambiamento delle regole in corsa.

~

Dario Di Vico – Il Piano casa per i lavoratori è la nuova sfida di Confindustria – Il Foglio

Casa e lavoro sta diventando un'abbinata sempre più centrale nelle politiche dell'occupazione in Italia. **Dove e come abitano i lavoratori è decisivo per le scelte di ingaggio** della manodopera e lo è per una serie di motivi diventati tra loro convergenti. In primo luogo, soprattutto nell'ambito dell'occupazione nei servizi, **sono dirimenti i costi dell'abitare nelle grandi città** e quelli legati all'eventuale trasferimento del neo-assunto. Il caso più conosciuto è quello dell'Atm di Milano da mesi alle prese con la difficoltà di inserire negli organici autisti disposti a farsi carico di uno spostamento in città, con tutto quello che ne consegue in termini di **maggiorazione dei costi dell'abitare** e più in generale della vita. Ma il nodo casa è anche decisivo per organizzare quelle politiche dell'accoglienza che tutti reputano necessarie per **far fronte alle difficoltà di trovare operai da parte delle grandi e medie imprese**, ormai a tutti i livelli dell'inquadramento e non solo nelle fasce specializzate come un tempo. Fortunatamente nel mondo politico c'è un sostanziale accordo sul fatto che **nei prossimi anni vadano organizzati crescenti flussi di neo-lavoratori stranieri** per poter garantire alle fabbriche del nord di poter rinnovare gli organici e continuare senza strappi la loro attività e la spinta in questa direzione da parte di imprese e associazioni è molto forte. Ed è servita a silenziare anche quelle voci del centrodestra più inclini a farsi sentire in termini propagandistici e nazionalistici sui temi dell'immigrazione. Già l'anno scorso **Confindustria Veneto Est**, una delle più grandi organizzazioni territoriali di impresa, aveva cominciato a **ragionare sul patrimonio edilizio esistente** e sulle abitazioni da rendere disponibili per **favorire i flussi di extracomunitari** di cui sopra. Il tutto con il coinvolgimento della **regione Veneto** (a conduzione leghista) e di **Cassa Depositi e Prestiti**. La designazione alla testa dell'associazione come prossimo presidente di Paola Carron, di matrice Ance, non potrà che accelerare l'iter e facilitare la ricerca di soluzioni. In attesa di piani più strutturati e complessi il tam tam segnala aziende che hanno adottato o vogliono adottare il fai-da-te. I bergamaschi di **Fecs Group** (recupero e trattamento dell'alluminio) sono un piccolo caso di scuola perché **le case per i nuovi dipendenti le hanno addirittura costruite**: 36 alloggi a 700 metri di distanza dallo stabilimento di Ciserano, tutti concessi in locazione a canone moderato. *"Questo progetto ha richiesto un investimento di tre milioni di euro - hanno dichiarato i responsabili dell'azienda - ma è stata la carta che ci ha permesso di non dover cambiare continuamente personale. Altre soluzioni in giro non ce n'erano"*. Le notizie dai territori del nuovo triangolo industriale insistono su singole imprese che si stanno muovendo nella stessa direzione, in particolare nell'industria casearia del Piacentino con lo scopo di dare un tetto ai lavoratori stranieri. A conferire maggiore impatto però a questi sforzi, tutto sommato ancora isolati, sarà il **neo-presidente di Confindustria nazionale, Emanuele Orsini**, che sin dalle sue prime sortite ha parlato di un vero e proprio Piano Casa da implementare mettendo attorno a un tavolo tutta una serie di soggetti istituzionali e privati. Nell'assemblea di domani con tutta probabilità Orsini tornerà sull'argomento e il dossier su cui sta lavorando prevede un doppio passaggio. La richiesta al governo di inserire un provvedimento di defiscalizzazione proprio per aiutare le imprese a **cercare/trovare abitazioni per i nuovi assunti** e un'operazione di architettura finanziaria che dovrebbe prevedere la creazione di un Fondo centrale e



di altri fondi periferici a livello di singoli distretti industriali. Orsini conta molto sull'aiuto del governo per far partire questi programmi ma bisognerà vedere i tempi e ovviamente le disponibilità di cassa. Parlare di Piano Casa **evoca immediatamente per assonanza quanto si fece nell'immediato Dopoguerra** in Italia su spinta di **Amintore Fanfani**. Un programma esteso a tutto il territorio nazionale che aveva molti obiettivi: rilanciare l'edilizia, assorbire disoccupati e dare un'abitazione alle famiglie a basso reddito. Le differenze con quel tempo sono evidenti e un nuovo Piano Casa avrebbe un arco di obiettivi (e numeri) sicuramente più limitato ma comunque anche solo un'istruttoria sul tema dimostra che si tratta tutt'altro che una passeggiata. L'architetto **Stefano Boeri** - anche ai tempi di Fanfani i professionisti diedero un importante contributo di idee - **ha messo in guardia gli imprenditori dal riproporre vecchi schemi ideologici** che rischierebbero di prevedere quartieri-ghetto abitati solo da operai come ai tempi dei Crespi o dei Pirelli. Meglio diluire nella città esistente la presenza dei nuovi lavoratori. **Il modello è Vienna che ha saputo distribuire il mix sociale**. Un secondo nodo riguarda la necessità di evitare una concorrenza impropria nella ricerca della casa. **Ci sono 600 mila famiglie che aspettano una casa popolare** e bisogna scansare il rischio di creare conflitti, che inevitabilmente ridividerebbero quel fronte politico che oggi sembra miracolosamente unito. Infine la formula di finanziamento dell'operazione che autorizza le migliori speranze è quella dell'**housing sociale che in Italia non ha ancora attecchito** come all'estero e che vede realizzazioni di successo solo a Milano e in qualche località del nord. Come prezzo di affitto **l'housing sociale dovrebbe collocarsi a metà tra le case popolari e il libero mercato delle abitazioni** - quindi abbordabile - e in scarsità di risorse pubbliche dovrebbe permettere di mobilitare capitali privati che siamo abituati a definire come "pazienti". Gli stessi a cui con tutta probabilità farà appello Orsini per tentare di quadrare il cerchio.

~

Rosario De Luca – La formazione continua aiuta i fragili e soggetti di esclusione sociale - Il Sole 24 Ore

Un mondo del lavoro privo di disuguaglianze che coinvolga attivamente tutti i segmenti della società, specialmente quelli più fragili. Questa la sfida che siamo chiamati a vincere: **garantire a tutti un'occupazione dignitosa e regolare**. Disoccupati, emarginati, donne vittime di violenza, persone con disabilità: sono questi i soggetti che, più di altri, rischiano di rimanere esclusi da un mercato del lavoro che si evolve a ritmi sostenuti. **L'accelerazione tecnologica e l'avanzata dell'intelligenza artificiale rischiano, peraltro, di aggravare le discriminazioni**, soprattutto a spese di chi **non ha accesso a una formazione adeguata** e non è in grado di rispondere alle esigenze delle imprese. La partecipazione attiva al mondo del lavoro non può prescindere dall'aggiornamento delle proprie competenze professionali. Adattabilità e formazione adeguata sono le parole chiave per la creazione di un sistema economico inclusivo e virtuoso dove non c'è spazio per le disparità. **Promuovere la formazione continua significa non solo garantire agli "esclusi" la possibilità di inserirsi o reinserirsi nel mercato del lavoro, ma anche consentire agli stessi di valorizzare i propri talenti e le proprie aspirazioni attraverso il lavoro, che è sinonimo di realizzazione personale e di riscatto**. Un presupposto che scandisce il ruolo "sociale" dei consulenti del lavoro, da anni impegnati in azioni mirate a facilitare l'ingresso nel circuito occupazionale di soggetti in stato di esclusione sociale, ma anche a supportare le aziende nella fase del loro inserimento. Una sfida raccolta pienamente e che oggi è alla base del nostro operato quotidiano, perché riteniamo che il lavoro sia il principale strumento di crescita individuale e di abbattimento delle disuguaglianze. E le numerose iniziative che abbiamo intrapreso in quest'ambito con varie realtà sono la dimostrazione concreta dell'impegno profuso a sostegno delle fasce più deboli. Ne è esempio l'ultimo protocollo d'intesa sottoscritto con



l'Associazione nazionale di famiglie e persone con disabilità intellettive e disturbi del neurosviluppo (Anffas), volto a promuovere percorsi di inserimento lavorativo dei soggetti disabili e a diffondere una cultura dell'equità e dell'inclusione. Un accordo che si aggiunge alle collaborazioni già in atto con **l'Associazione nazionale fra lavoratori mutilati e invalidi del lavoro (Anmil)** per favorire la cultura della sicurezza sul lavoro e ricollocare invalidi del lavoro, familiari superstiti e persone con disabilità; con **Inps e Caritas per l'inserimento al lavoro di soggetti disoccupati** e in stato di emarginazione sociale e con la *Fondazione Doppia Difesa Onlus* per formare e ricollocare le donne vittime di violenza. Azioni con le quali vogliamo dare un nostro convinto contributo alla **realizzazione di quel salto culturale che deve coinvolgere tutti** e il cui scopo deve essere quello di valorizzare le abilità di ogni persona, senza distinzioni. Solo investendo e sostenendo ciascun individuo nel proprio percorso di affermazione professionale possiamo immaginare di creare una società basata sui principi di equità e giustizia sociale. L'aspetto più delicato di questo processo è proprio quello di **scoprire i talenti delle persone a rischio di emarginazione sociale** e soprattutto di trasferire loro la consapevolezza di possedere competenze e **abilità che possono essere messe al servizio della collettività**. Solo facendo emergere talenti e potenzialità spendibili nel mercato del lavoro si può interrompere il trend di emarginazione. Le politiche nazionali di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale, introdotte dall'ultima riforma delle politiche attive, come **l'Assegno d'inclusione o il Supporto per la formazione e il lavoro**, hanno segnato, in questo senso, un positivo cambiamento di rotta, decretando la fine dell'era dell'assistenzialismo e promuovendo, invece, un approccio proattivo al lavoro. Misure che rappresentano un passo importante per **l'accesso dei più deboli al circuito occupazionale**. Tutti noi dovremmo porci l'obiettivo di creare le condizioni affinché anche i soggetti fragili, alla pari degli altri, possano avere reali opportunità di lavoro. La valorizzazione delle competenze e delle potenzialità di ciascun individuo rappresenta una scelta di civiltà che l'intera società è chiamata a compiere. Ma **il cambio di paradigma non può avvenire senza una sinergia tra tutti gli attori coinvolti**: datori di lavoro pubblici e privati, istituzioni, enti formativi e del terzo settore, servizi socio-sanitari. La strada è segnata, ma sono necessari maggiori impulsi. È fondamentale creare buona occupazione, **collocando al "posto giusto" i disoccupati e coloro che versano in condizioni di fragilità**. Ma anche pensare a modelli formativi che offrano la possibilità di eccellere in un *** ambiente di lavoro in grado di **restituire dignità e valore alle persone con disabilità**. Così come sensibilizzare le aziende nel diffondere al loro interno una cultura più inclusiva. Sono queste le direttrici future da percorrere, un faro verso cui i consulenti del lavoro volgono già lo sguardo, grazie al loro ruolo sussidiario. Formazione, percorsi di accompagnamento al lavoro e attuazione della riforma delle politiche attive sono gli ambiti di intervento che vedono protagonisti con l'obiettivo di evitare le discriminazioni, superare il mero assistenzialismo e valorizzare le potenzialità di ognuno. **La sfida dei prossimi anni**, che saranno caratterizzati dall'intelligenza artificiale, sarà quella di costruire un mondo del lavoro che non solo garantisca occupazione a tutti, ma che **sappia anche mettere al centro la persona, le sue competenze e il suo potenziale**.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it